Sommario

Il tesoro nella grotta Enna, mancata elevazione a diocesi Terzapagina

Frammenti di storia I gialli di Michele Arigano

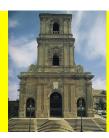
La battaglia di Cerami Il ricettario del Campanile

> **Anno 4 Numero 3 GIUGNO 2009**

ELL'ANELL

OMPAGNIA

Libreria del Duomo Francesco Spampinato Via Roma 430 Enna



ENNA CAMPER

Francesco Spampinato Contrada S. Giuseppe Pergusa Enna

Riproduciamo a 39 anni di distanza un articolo di "OTTOGIORNI"

Il tesoro nella grotta

Una giornalista uruguaiana ci fa rivivere una importantissima scoperta sotto la Rocca di Cerere.

Sono una giornalista straniera, appassionata di archeologia. Vengo da un paese dove l' archeologia non esiste. Il mio Paese ha soltanto cinquecento anni di storia. I suoi antichi abitatori gli INDIOS CHARRUAS, erano dei nomadi, che vivevano della caccia e della pesca. L' appassionato di archeologia ritrovare delle scuri, o emigrare altrove, verso la terra degli INCAS o degli AZTECHI.

questa terra; società dall'uomo primitivo dei popoli del passato - leva una vecchia casa di- seque a paq. 4



tino sulle dei sionano di cose antiche, ri, un po' nascosta, si rimasti.

che è un strutta ed abbandonata. Siapreoccu- mo entrati. In un primo moparsi del mento nulla fa prevedere il presente. tesoro che custodiscono le Quando sue pareti. Pietre, cartacson capi- ce, porcherie si mescolano ad dappertutto. In fondo, E n n a quello che poteva essere la qualche stalla (o forse la cucina?) giorno della casa si trovano dei non dipinti che costituiscono la avrei mai testimonianza innegabile pensato della presenza dei Normanni di parte- ad Enna. Di fronte al-- non esistono gli ar- cipare ad una scoperta ve- la"frotta" (neolitica?), un cheologi - potrà solo ra e propria. La nostra po' emozionati, Giaimo ed io "avventura" archeologica è ci siamo rivolti a Coppola. incominciata di buon mat- Io ero poi abbastanza nervopendici sa: ero la fotografa dell'acropoli ennese. Era- dell'impresa, alla sua prima vamo in tre - Liborio Cop- esperienza archeologica. «I _ pola, Antonio Giaimo de dipinti sono lì» ci ha detto Arrivata in Sicilia per L'ORA ed io - a scendere Coppola. Incustoditi, alla fare dei servizi per il tra campi, pietre, alberi, portata di tutti, anche di mio giornale mi son trova- a sentire soltanto il be- mano criminose, ma nello ta di fronte ad un ghiotto lato delle pecore, lontani stesso tempo difesi da una piatto: qui la storia ha dalle macchine, dai rumo- patina di polvere. Sono difdiecimila anni, qui sono ri, da tutto ciò che co- ficili da vedere, soprattutvissuti tutti i popoli ci- stituisce - dicono - la to per chi arriva accecato consumi. dalla forte luce dall' ein «Siamo in Grecia, nella sterno. La grotta - chiamiapoi: fenici, greci, roma- Grecia antica» ha detto mola così per il momento - è ni, arabi, normanni, spa- l'amico Coppola. Per un soltanto affrescata a sinignoli. Ogni popolo ha la- momento ci siamo fermati, stra, che ci fossero degli sciato le sue tracce, le intrattenuti da queste pa- affreschi anche a destra? orme della sua civiltà. role. Poi abbiamo ripreso Può darsi. Ora possiamo sol-Non è strano trovarsi da- frettolosamente la strada tanto lamentarci, sì, e molvanti ad un affascinante verso il punto giusto, da- to, per la perdita degli afmiscuglio di stili diver- to che Coppola aveva sco- freschi delle pareti a desi. Questo è il paradiso perto il posto qualche me- stra, ma essere felici per per quelli che si appas- se addietro. Tra gli albe- la scoperta degli affreschi

VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICO-

Quando una città ha tan- che di positivo abbiamo e tica, pulita, gradito da tutte opportunità, offerte che non riusciamo a sfrutta- ti. Sembrava un grande segnasia da madre natura che re appieno. Quando, alle ul- le di rinnovamento, non solo dalle mani di uominitime elezioni, i candidati a fisico, ma anche mentale. d'arte e non riesce ad consigliere comunale, asses-Purtroppo questo non è accaapprofittarne, cosa si sori e sindaco, hanno stila-duto. Però malgrado tutto, ci può dire di lei? Le ri- to i loro programmi, in pri- ostiniamo ancoa a credere sposte sarebbero ovvie e ma posizione hanno collocato nella loro buona fede e chiea volte offensive, per- la città nel suo pieno svi- diamo che tanto lasciamole perde-luppo turistico e la rina-quest'ultimo anno di mandato re. Da queste piccole scita di una Enna stori- di mantenere fede a quella udedicate alla ca, culturale e commerciale. nica e sola promessa: La citpagine storia ennese, vogliamo La città cambia, slogan di tà cambia, cambiamo anche solo fare emergere ciò un nuovo modo di fare poli- noi.

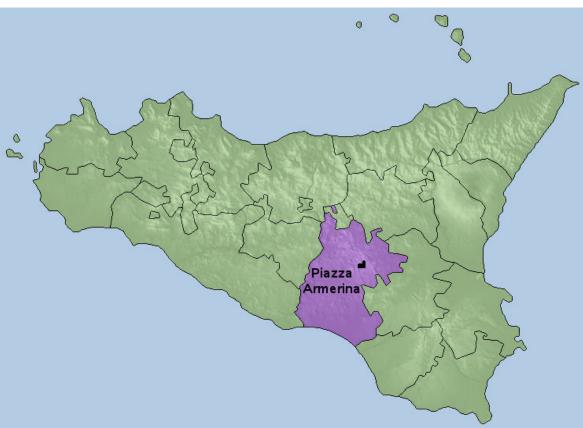
almeno Zapata

ENNA: La mancata elevazione a Diocesi

zione del Regno viene incaricata da Ferdinando IV di approntare uno studio dettagliato e molte città avanzano la propria candidatura per le nuove sedi diocesane, offrendo anche le somme necessarie per la costituzione delle mense vescovili e per la costruzione del palazzo del Vescovo e del seminario. Nell'ambito della diocesi di Catania si candidano sia Enna che Piazza Armerina e la deputazione sceglie Piazza confermandone la scelta anche dopo il ricorso presentato da Enna. Sulla base della proposta della deputazione, nel 1805, Ferdinando IV chiede a Papa Pio VII una più equa distribuzione delle rendite ecclesiastiche degli episcopati, evidenziando l' anacroni-

la nuova diocesi di Piazza, insieme ad limina" che i vescovi triennalmen-

Parlamento discute della necessità quindi più di dieci anni per espletascono più ad esercitare l'Ufficio i centri interessati,, prima tra tut-Pastorale a causa del notevole au- te Enna, che si vede esclusa. Contramento della popolazione. La Deputa- ri a questa scelta sono anche il Ve-



Sicilia, e la necessità di smembra- della Cattedrale. Il 10 Maggio 1815 re le diocesi di Messina, Siracusa il delegato apostolico invia un dete di Catania, divenute ormai troppo tagliatissimo rapporto a Roma, alla popolose, e di erigere le nuove di- Congregazione Concistoriale, per la ocesi di Nicosia, Caltagirone e definitiva approvazione della nuova Piazza. A tale scopo, nel 1806, il diocesi, e la Congregazione, il 17 Papa istituisce i "processi conci- Marzo 1817 decide, all' unanimità, la storiali" e, finalmente, tra il creazione della nuova giurisdizione 1816 e il 1817 le nuove diocesi vescovile di Piazza. Piazza, per nuvengono istituite. Piazza viene mero di abitanti e presenza della preferita a Enna, la quale non sol- chiesa organizzata è sempre stata la tanto non viene elevata a sede di seconda città della diocesi di Catadiocesi, ma viene anche separata nia e come tale è sempre stata considalla sede catanese e accorpata al- derata nelle periodiche "relationes Brano tratto da "Enna la città al cen-

Il 5 Aprile 1778, a Palermo, il ad altri undici comuni. Ci vogliono te hanno inviato a Roma. Anche Enna però ha potuto contare su una cospicua di suddividere le grandi Diocesi re gli atti necessari, e per di più presenza della chiesa organizzata ed siciliane perché i Vescovi non rie- tra reclami e proteste di quasi tutti attualmente tra clero secolare e clero regolare, raggruppa un numero elevato di religiosi. Secondo la relazione "ad limina" che il primo Vescovo della neo-

nata diocesi di Piazza, Gerolamo Aprile Benzo, invia a Roma nel dicembre 1822, vi sono a Enna, oltre la Chiesa della Visitazione, parrocchiale, Matrice e collegiata, altre nove chiese parrocchiali, diciassette chiese non parrocchiali e numerose chiesette in città e nell'agro. Vi sono sette oratori privati, sei monasteri femminili e sei conventi maschili oltre al Collegio di Santa Maria, in cui "si educano le fanciulle ai lavori di ricamo", ed un orfanotrofio "che accoglie le fanciulle bisognose". Nel monastero

stica suddivisione diocesana della scovo di Catania e l'intero Capitolo di S. Maria delle Grazie, lasciato libero dalle Clarisse, che si sono trasferite nell'ex convento dei Gesuiti, viene istituito un collegio femminile per precisa volontà testamentaria del Barone di Ramorsura. I conventi maschili, invece, sono solo sei. Vi sono infine, attive sul territorio, ed esente dalla giurisdizione del vescovo. Il convento dei Fatebenefratelli infatti è stato abbandonato nel 1809, per carenza di fondi, "restando il solo ospedale, sotto la cura della venerabile Compagnia dei Bianchi".

tro" di C.G. Severino.

NUOVA DIOCESI: Proteste e reclami

nessa scrivendo:

Piazza e smembrandosi da Cata- ta di bene". nia, anzi danno e svantaggio. Anche l'Università di Enna, alla

Il 10 Aprile 1808, il Priore di lere del Sommo Pontefice e la diocesi di Catania alla quale questa Chiesa aggregandosi a nia da cui potrà ricevere ogni sor-

Non vantaggio riguardo al corpo, stessa data, prende posizione conperché quella città (Piazza) è tro la proposta di promuovere Piazdi aria nociva, tanto che intor- za: "inoltre in questa città (di pidisce gl'ingegni dei cittadi- Piazza), frabricata da Lombardi nel ingegno, giacchè quel clima che edifizio, nessuna biblioteca, nesoffende il corpo e lo intendi- sun Gabinetto, Medagliere, museo o all'antica Cattedrale di Catania". mento, non può molto influire ai altra cosa che suole essere di stiprogressi delle lettere e delle molo allo studio e alla virtù, dei virtù. Perciò questi cittadini quali vantaggi ama piuttosto godere (di Enna) come obbedienti al vo- restando unita, Castrogiovanni, al-

Enna, Vincenzo Petroso, dopo l' dell'Augusto Monarca anderebbero in con particolare onore fu sin dai esclusione di Enna da sede dio- qualunque luogo ascritti fossero, tempi di Ruggero aggregata, quando cesana, contesta la scelta di ma di propria volontà non amano a- Piazza ancor non esisteva. Quando-Piazza Armerina e l' inopportu- scriversi alla Chiesa di Piazza a chè l'Augusto Monarca non si beninità, per Enna, di esservi an- sé inferiore, in una città inculta gnasse fare stabilire piuttosto in e nociva alla mente e al corpo, ed questa città (di Enna) sede vesco-"non solo non ritrae utilità abbandonare quella Chiesa di Cata- vile. Già gliene abbiamo avanzate le suppliche, mostrando che questa città è in un sito il più ameno e salubre d'aria sì dolce che vi nascono in ogni stagione dei fiori. Quindi speriamo che sarà la Maestà sua per condiscendere alle nostre preghiere vantaggiose all'utile uni. Non ne trae vantaggio pello 1090 non vi hanno nessuno regolare niversale. Quando ciò non si avveri bramano i cittadini restare scritti

G.S.

Pagina 2 IL CAMPANILE

TERZA PAGINA

Della Cosmogonia e della Città di Enna



Caro lettore, se avrai la bontà di seguirmi nella mia dimostrazione, dalla pigrizia non lasciandoti distogliere, costringerò la mia penna a trattare di Cosmogonia e capirai perché la nostra città di Enna è per noi il tema focale. Sebbene io ammetta che le forze del mio ingegno sono impari anche rispetto a questa

piccola parte da spiegare, considera, o lettore, che non secondo il caso, in Enna sono allocati gli antichi miti di Cerere e di Proserpina, di Plutone e dell'Ade, cioè i miti della vita e della morte. Necessiti o lettore di altre dimostrazioni? Considera ancorché o lettore, che il monte su cui è situa Enna è in centro dei Monti Erei, che secondo l'antico linguaggio altro non significa che "Monti della Terra":Enna centro della terra, centro del mondo!

E dove, se non qui, al centro, le antiche forze cosmogoniche, le antiche forze che generarono l'universo, iniziarono il loro travaglio?

Comprendi l'importanza?

Tomo primo

Nel quale Vincenzo Littara, "sommo scrittore", scrivendo sulla città di Enna nel 1587, nel Terzo capitolo della sua opera "Historiae Aennensis", disquisisce sull'eccellente verità che trovasi la Sicilia al centro del mondo.

"Mostra la Sicilia distinta in tre promontori e posta al centro della terra, cioè nella quarta zona. Al centro di questa sta Enna, notevole per la natura del luogo elevato e da ogni lato scosceso, piena di gente, descritta da Tito Livio, Cicerone, Diodoro, e altri.

Tu, lettore, qui vieni a sapere quanto essa disti dalle città marittime, e dai confini interni e come possiamo chiamare la Sicilia giustamente il confine di tutto il mondo ed il centro di tutto il globo.

Quest'isola giace quasi al centro della terra abitabile; infatti è posta (se vogliamo seguire i cosmografi che dividono in sette parti le regioni dall'Equatore al Tropico del Cancro) nella quarta regione; della quale il lunghissimo giorno di questa compie 14 ore e 30 minuti. L'altezza dell'asse invece si misura in 36 gradi e 24 minuti. Noi crediamo si trovi nella medesima plaga del Cielo di Gerusalemme, secondo quanto Davide dice nel salmo 73: «Ma Dio nostro Signore prima dei secoli procurò la salvezza al centro della terra». E di' momento che Giacomo da Valenza tramanda che il centro della quarta regione debba, essere detto anche il centro del mondo»."

Tomo secondo

Nel quale l'istesso Littara dimostra che Enna trovasi in centro della Sicilia, e con ciò sia in centro del Mondo.

"...Noi tuttavia non approssimandoci a parlare delle singole parti della Sicilia, seguendo Tolomeo, approviamo che Enna, che è l'ombelico della Trinacria, abbia 37 gradi e 4 minuti di longitudine ed altrettanti gradi e 12 minuti di latitudine. Per cui la maggior parte della Sicilia si osserva da un'alta vetta. Dall'alto l'intera mole si estende per molti sentieri, che sono tutti anche popolati, a Sud per 48 tortuosi stadi di circonferenza. ..Descrive l'altitudine di questo luogo, e il saldissimo sito con straordinarie lodi Tito Livio, le cui parole nel libro 24' sono le seguenti: Trina, sita in un luogo elevato, e scosceso da ogni lato, era sia inespugnabile sia valido

presidio nella rocca". E poco dopo: quella sciagura della città sita al centro della Sicilia e famosa o per il luogo insigne per la fortificazione naturale, o per le cose consacrate alla dea Proserpina, un tempo ivi rapita, quasi in un sol giorno pervase tutta la Sicilia".

La medesima opinione è espressa da Diodoro Siculo: "E' quel prato dalla parte superiore piano assai ridondante di acque, alto intorno e separato da ogni lato da precipizi. Per questo da alcuni viene chiamato l'Ombelico della Sicilia"...Cicerone nel 6° libro delle Verrine: "Proserpina, fu portata via dal bosco degli Ennesi, il quale luogo, poiché è posto al centro dell'isola, viene detto ombelico della Sicilia". Così Strabone, per mezzo di Posidonio, descrive Siracusa ed Erice, site come due rocche del mare site per Posidonio, ma Enna, posta al centro di entrambe, sovrasta i campi circostanti.

Nessuno dopo Cicerone, che attesta di essere andato in quella città, e in altre nel periodo in cui fu questore, avendo ben conosciuto tutti i luoghi siciliani, dubitò mai che Enna è il centro della Sicilia. La Sicilia certamente più lunga che larga ha i fianchi stretti: e il suo ombelico non ha scelto niente di più vicino al mare fra queste da qualsiasi parte. Sia che tu subito dopo salga ad occidente, sia che scenda ad oriente, si presentano distanze uguali dalle coste opposte a questa città. Ché se misuriamo le regioni dello stesso oriente ed occidente, ci si troverà di fronte ad una misurazione della terra non dissimile. Siracusa infatti, la quale è la città più ad oriente, dista 72 mila passi; Palermo, che è ad occidente rispetto a noi, altrettanto; Messina, che volge a Borea, circa 90 miglia; e altrettante Trapani, che si allontana ad austro.

Tutte queste cose fanno sì che non a torto noi riconosciamo con Cicerone, Enna come una città interna al massimo grado; per la quale ragione giustamente si dice: se il suonatore di cetra del Re e intelligentissimo Vate cantò che Gerusalemme, poiché è posta nella quarta regione, è il centro della terra, noi molto più convenientemente affermeremo che Enna per la medesima ragione è al centro della terra abitabile, dal momento che si osserva non solo al centro della Sicilia, ma anche al centro della quarta regione, alquanto più in alto dell'Equatore rispetto a Gerusalemme. Aggiungi, se il dottissimo Abbate Messinese non chiama da ciò la Trinacria confine di tutto il mondo, che in tre appuntiti promontori dalle tre parti del mondo, Asia, Africa, ed Europa, è divisa da un breve tratto di mare posto in mezzo. Infatti, Pachino è rivolto verso l'Asia, Lilibe verso l'Africa, Peloro verso l'Europa. <u>Cosi certamente molto correttamente</u> avrai detto Enna, ombelico della medesima, non solo confine di tutto il mondo, ma centro di esso."

Tomo terzo

Nel quale l'umile relatore di questa disquisizione, si appresta a conferire con il Lettore sul fatto che la propria magione, trovandosi al centro di Enna, si posiziona al centro del Mondo.

Compi tu o lettore dei tuoi passi 500 dalla Rocca di Cerere in verso la mia abitazione, all'altezza di via Roma al n. 461 Ivi giunto conta altri 500 passi a occidente e giungerai al Palazzo dei Chiaramonte punto estremo della antica città. Queste cose fanno sì, che non a torto, noi riconosciamo che la medesima si trova in centro della diagonale della città di Enna, e quindi al centro di Enna, e quindi, per i ragionamenti degli antichi sapienti, al centro della Sicilia e indi... al centro del Mondo.

Federico Emma

Pagina 3 ILCAMPANILE

segue dalla prima pagina

E congratularci, soprattutto, che i dipinti siano stati scoperti da persone responsabili, di gente che ama le cose antiche, ma che nello stesso tempo possiede la generosità di far partecipare a tutti del patrimonio artistico. Dal velo di polvere s' intravvedono cinque figure: Cristo e i Santi. La nostra emozione aumentava ad ogni particolare osservato: una mano, un volto, un vestito. Le fotografie venivano scattate in fretta, con ansia. Anche le domande: chi sono questi Apostoli? Chi li ha dipinti? Quando? A queste domande potranno rispondere gli esperti. Noi, intenditori "giornalistici" possiamo dare una risposta approssimativa e forse giusta. A vista d'occhio, quei dipinti sembrano di fattura bizantina, tanto è vero che l'amico Coppola li ha definiti così quando ci ha quidati nella grotta. La delle mani dei posizione rappresentate - Santi, vestiti alla maniera Nella stessa gara secondo del tardo medioevo - si tratta di affreschi Gardner su Brabham BT 10, nosciuta.

Dirce Bonardi Giornale "Democracia" di Montevideo (Uruguay) Enna Ottobre 1970

A proposito della Grotta

Nell'ottobre del 1970 un cacciatore, sorpreso dalla pioggia, si riparò all'interno di una grotta in contrada Ramonico ai piedi del santuario dedicato a Cerere, scoprendo una serie di affreschi rovinati dal tempo. Ne parlò a Liborio Coppola, che allora gestiva una galleria d'arte. Dopo alcuni giorni Coppola accompagno due suoi amici giornalisti a visitare il sito. A quel tempo usciva a Enna il settimanale "Ottogiorni" diretto da Liborio Termine e Giuseppe Algozino. Il giornale pubblicò in prima pagina l'articolo qui riprodotto, in seguito al quale si scatenò una campagna di stampa per valorizzare sia gli affreschi che il sito. Venne la Rai e il Giornale L'ORA gli dedicò una pagina. Intervennero la soprintendenza alle gallerie della Sicilia e la Soprintendenza archeologica di Agrigento. Per alcuni mesi divenne addirittura un luogo di culto. Il comune per proteggere il sito collocò un cancello, tuttora esistente. Mai più riaperto.

A.G.

FRAMMENTI DI STORIA



Santi, Nella foto Brian Hart , GranBretagna, l'atteggiamento ieratico delle figure. Il col- classificato nel 1964 con il tempo di 42'39'', lega Giaimo, invece, sostiene che dalle figure su Lotus 32, nella gara di Formula 2 a Pergusa. classificato Franc terzo classificato normanni che risalgono al Mille. Domenica è Paul Hawkins, su Lola T54/55. Ho dipinto la Lostato fatto un sopralluogo: l'ispettrice Maria tus color rosso Ferrari, il miglior colore per un Stella della Soprintendenza di Palermo e un auto da corsa. La foto è dedicata a Mariano Pitta restauratore (la professoressa Maria Accascina all'epoca valente portiere dell'Hotel Sicilia, ha visto soltanto le foto), hanno confermato conoscitore di tre lingue, dotato di grande prol'approssimazione del periodo intorno al Mil- fessionalità e affabilità. Quella del '64 fu le. L'importanza della scoperta è grande: ba- l'ultima gara automobilistica a cui partecipai sti dire che è l'unica testimonianza di questo come spettatore, l'anno dopo mio padre morì tipo nella zona. Di tutti gli affreschi, alcu- all'inizio dell'estate. Brian Hart fu un valente ni deturpati abbastanza, ce ne sono due che pilota, ma soprattutto un grandissimo costruttore colpiscono: la faccia del Cristo, il cui vol- di motori per auto da corsa. Fondò nel 1969 la to, ben conservato, ha una rara ed indimenti- Brian Hart Ltd., conosciuta anche come Hart o cabile forza espressiva, e la testa di S. Ni- Hart Racing Engines, che ha disputato 144 Gran cola, l'unico Santo identificabile da una Premi di Formula 1, fornendo la motorizzazione a scritta, che apre la bocca in modo rappacifi- un totale di 368 vetture. Ha conquistato, in Forcante. Si pensa che la serie di affreschi sia- mula 1, due pole position, 2 giri veloci, 5 podi no stati dipinti in diversi momenti. Abbiamo e, in tutto, 63 punti iridati. Hart incontrò un lasciato il posto consapevoli di essere davan- particolare successo nello sviluppo del motore ti a qualcosa di fondamentale: forse il primo Ford Cosworth FVA. Il titolo europeo di Formula 2 punto fermo per lo studio di un'epoca poco co- venne vinto nelle stagioni 1971 e 1972 proprio da un motore Ford preparato da Hart, e il 2000 cc BDA, sempre preparato da Hart, divenne il motore di riferimento per la maggior parte delle vetture rally spinte da un Ford. Nel 1981, l'approdo in Formula 1, Nel 1994 Rubens Barrichello conquisterà il terzo posto nel Gran Premio del Pacifico e la pole in quello del Belgio. Un motore Hart spingerà la Footwork-Arrows nelle due stagioni 1995-'96 e nel 1997, la Minardi. Brian Hart disegnerà il motore Yamaha V10. La compagnia è ancora attiva e nelle mani della famiglia Hart.

Federico Emma

Foto con dedica a Mariano Pitta del Pilota Brian Hart, nel 1964.

I GIALLI DI MICHELE ARIGANO

La Corona

confusione all'interno di una sacrestia. Rimase lì ad osservare velocemente quella gente riconoscendo il parroco della chiesa, che stava in piedi dinanzi al famoso casciarizzo, immenso armadio nero finemente scolpito, e altri autorevoli personaggi della città. La sua attenzione si soffermò sul Rettore del duomo, Murgano, quest' ultimo sembrava essere posseduto, per il modo con cui gesticolava, inveendo contro i presenti.

«Scusate signori» disse ad alta voce l' ispettore. «Sono l'Ispettore Ragona, dalla centrale mi hanno detto che qualcuno di voi voleva parlarmi».

«Ispettore. Sono stato io a chiamarla!» disse con voce turbata il parroco. «Ē necessario che lei mi segua per capire la tragedia che ha colpito la nostra chiesa.» Ragona seguì chiedendosi sacerdote cosa fosse successo di tanto terribile. Attraversata la porta i due uomini si ritrovarono all'interno dell'imponente chiesa. Colimmediatamente pivano tre navate divise da archi e sostenute da colonne di alabastro nero, ogni angolo del duomo era decorato a festa. La Madonna, la Patrona della città, era sta-

stita d'oro. Oro che generalmente veniva custodito nel museo adiacente la chiesa.

Ragona si guardò intorno notando il battistero chiuso da un possente cancello in ferconfraternita possedevano la chiave per accedervi. Raggiunto il transetto l'Ispettore si famosa nicchia della Madonna. Splendida nella sua celeste imponenza, la statua della Madonna ricca di svariati preziosi di diverso valore. Qualcosa però improvvisamente turbò la famosa fermezza dell' ispettore. «Ma questo è impossibile!» disse con voce strozzata. «Dov'è la corona di Nostra Signora?»

Il volto del sacerdote era funereo, lo sguardo perso verso il capo scoperto della statua. «Ispettore, spero che possa darmi lei al più presto una risposta» sospirò il parro-

chiunque!» obbiettò l'Ispettore, che stranamente si sentiva poco fiducioso nel risolvere la voce. un caso simile. «Questo non è esatto!» proruppe un signore dall'aria stanca. Ragona riconobbe il Rettore. « La corona si trovava al suo posto sino a poco meno di un ora fa... era lì... e sono sicuro che nessuno è entrato in questa parte della chiesa, a parte lei ispettore e il Monsignore.»

«Signor Murgano» disse il parroco con tono di rimprovero «vuole forse insinuare che chi ha rubato la corona si trova ancora qui? A parte noi, di là ci sono solo personaggi influenti, politici e preziosi benefattori»

Sei persone discutevano animatamente ac- «Monsignore so quello che dico, qualcuno di locusandosi a vicenda. L'Ispettore Ragona non si ro ha trafugato la Corona... la nostra fonte... la sarebbe mai immaginato di trovare una tale fonte più preziosa che possediamo » terminò sommessamente il rettore.

«Forse il Rettore ha ragione!» esclamò con vigore Ragona ritrovando la vecchia solidità. «La corona non può essere stata portata fuori dalla chiesa.»

Intanto nella sacrestia la situazione non era cambiata. I due autorevoli uomini politici presenti erano arrivati ormai ai ferri corti, la scomparsa della Corona avrebbe gravato anche sulle finanze della città.

Il rettore, ritornato dentro anche lui, iniziò nuovamente a inveire contro un uomo e una donna fino al punto estremo di spintonare la donna, facendola barcollare. «Signori scusate-

> mi!» intervenne Ragona alzando la voce, riuscendo a fermare i contendenti.

> «Mi dispiace interrompervi ma avrei delle domande da farvi» disse ironicamente l'ispettore. «Ispettore Ragona forse lei non ha capito bene con chi sta parlando» intonò con prepotenza un tipo atletico e giovanile che aspirava, in un futuro non troppo lontano, a diventare sindaco.

> «Al contrario signor Pecora sò esattamente chi è lei e chi sono tutti gli altri, ma le circostanze mi impongono di affrettare le indagini; la reliquia rubata è un bene

ta riposta nella sua nicchia completamente ve- prezioso per la chiesa e per tutta la città. » «Inestimabile direi!» aggiunse l'uomo aggredito prima dal rettore, che stringeva la mano alla sua compagna. «Benissimo, allora inizierò da lei. Lei è il signor Mantia, e se non sbaglio ro battuto. Solo i più alti in grado della non è di Enna. Mi può dire per quale motivo si trova qui oggi?» lo interrogò l'ispettore.

«Certo ispettore, sono venuto qui, con diresse verso la Cappella dove si trovava la mia moglie, solo per proporre un... affare... al nostro caro parroco.»

Le labbra del rettore, in quel momento, incantava i presenti con la sua veste dorata si strinsero in una smorfia e questo non passò inosservato a Ragona.«E voi signori ?» chiese l'ispettore rivolgendosi ai due uomini politi-

> «Sono stato chiamato dal signor Mantia» rispose Giunta, l'altro uomo politico, che al contrario del suo rivale era grasso e poco curato. «Idem!» abbreviò Pecora.

«Di che affare si tratta precisamente?» domandò l' ispettore, nuovamente a Mantia. «Vuole rovinare la chiesa! » si intromise con «Ma qui è tutto aperto, può essere stato tono duro Murgano. «Vuole rendere il duomo un' attrazione per ricchi signori» continuò alzando

«Calma, Murgano» lo ammonì il sacerdote. «Scusatelo signori, la verità è che il duomo purtroppo ha bisogno di riparazioni e i soldi scarseggiano.

«E avvoltoi come i signori Mantia ne approfittano» ribadì il rettore. »Le sue parole comunque non impressionarono i due coniugi. Ma il rettore proseguì imperterrito nella sua ac-

Segue a Pag. 8

IL CAMPANILE Pagina 5

STORIA DI SICILIA la battaglia di Cerami



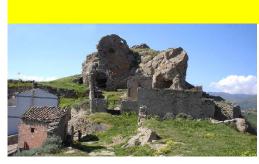
L'anno 1063 è l'anno di svolta per i mussulmani in Sicilia, infatti cominciavano a rendersi conto che per salvarsi dai normanni era necessario mettere da parte discordie e rivalità e di cercare accordi con i Zairiti d'Africa. In conseguenza di questo accordo sbarcarono in Sicilia, con notevoli truppe al seguito, i due figli di Tamin capo degli Zairiti, Ayyab e Alì. Nel mese di giugno dello stesso anno, l'esercito Zahyrita, in-

tegrato dalle milizie siciliane, mosse da Palermo verso Troina, per dare battaglia all'esercito Normanno del Conte Ruggero, tramite spie, conosciuta l'intenzione del nemico, decise, prima che venisse assediato a Troina,, di ostacolare il passaggio del nemico nella valle che giace ai piedi del Castello di Cerami, controllata dal Monte Annunziata. L'esercito Normanno si avviò verso Cerami e si schierò sotto l'abitato, mentre quello saraceno si schierò, a guardia, sotto l'abitato di Capizzi. Nulla accadde per alcuni giorni. Al quarto giorno i musulmani spostarono il campo dove prima avevano presentato battaglia, facendo capire che volevano combattere. I normanni, a loro volta, avvicinandosi il momento decisivo, si raccolsero in contrada Evangelio, si confessarono, pregarono e lessero ad alta voce il Vangelo, poi si tennero pronti al combattimento. Ruggero, nel frattempo, informato dagli esploratori che l'avanguardia nemica si dirigeva su Cerami a occupare il frourion, vi mandò, con i suoi trenta militi, Sarlone, la cui fama di valoroso combattente era ormai pari alla sua, per rinforzare il presidio e per confortare gli animi dei ceramesi, promettendo nel contempo il suo arrivo per il giorno seguente. L'indomani il temerario Sarlone vedendo che il nemico si trovava ai piedi del frourion, smanioso di coprirsi di glori decise di attaccare. Ordina quindi, di aprire le porte e, fidando nell'aiuto divino, si scaglia contro il nemico con i suoi trenta militi, rinforzati dai sei che formavano il presidio. I saraceni, colti di sorpresa, e temendo che la sortita fosse guidata dallo stesso Ruggero con le sue forze, fuggono verso Lavina, inseguiti da virile audacia da Sarlone fino al loro campo e dopo aver fatto un po' di preda ritornano a Cerami ove già era sopravvenuto Ruggero. [...] L'indomani l'esercito saraceno, ordinato in due schiere, presentò di nuovo battaglia. Anche l'esercito cristiano si mosse diviso in due schiere, una con il compito di attaccare

per prima, capitanata da Sarlone, Orsello di Bailleul e Arisgotto da Pozzuoli, l'altra capitanata dallo stesso Conte Ruggero. I musulmani volevano prendere, con una mossa a sorpresa, i cristiani alle spalle, ma Ruggero, intuita la manovra del nemico li precedette, sventando in tal modo la pericolosa minaccia. [...] Ruggero, alla battaglia, andava primo alla sua colonna, mentre di fronte fortemente armato vituperando il conte e incutendo paura ai soldati cristiani, primo alla schiera saracena, veniva il Caid di Palermo. Era famosissimo fra i suoi soldati, nessuno poteva resistergli con le armi; era coperto da una corazza che nessuna arma poteva violare, se non colpendolo fra le squame d'acciaio, dal basso in alto e più con abilità che con la forza. Lo scontro fra Ruggero e il Caid fu violento e breve, perché il conte con un colpo di lancia lo uccise. I cristiani rinvigoriti da questo successo, coraggiosamente si tuffarono in quella moltitudine mai vista, disparvero tra le onde della cavalleria musulmana e vinsero. [...] Non potendo prevalere contro i cristiani con il combattimento, i saraceni posero fine alla lotta più con la fuga che con le armi, lasciando sul terreno migliaia di morti (quindicimila, addirittura, secondo il Malaterra).[...] Ruggero, ordinò al Trombettiere, salito sul cocuzzolo, di segnalare la del combattimento. [...] Ruggero, raccolta l'armatura del Caid, che conservò nel suo ricco tesoro, ritornò con i suoi a Troina, per sfuggire al puzzo dei cadaveri. Volendo assicurare la massima fama alla sua vittoria e volendo manifestare la sua devozione nei confronti della chiesa, mandò parte della preda tolta ai musulmani, al Papa Alessandro II. Il Pontefice apprezzò il significato dell'atto d'omaggio del Gran Conte e ricambiò il dono con la consegna di un vessillo riproducente l'immagine della Madonna, da quel momento chiamata "della vittoria". Inoltre, come se si fosse trattato di una crociata, concesse l'indulgenza plenaria a tutti coloro che vinsero e che avessero, in seguito, partecipato alla liberazione totale dall'isola, dei musulmani. Il Vessillo è da secoli gelosamente custodito nel Duomo di Piazza Armerina, principale centro dei cavalieri Lombardi. La vittoria di Cerami ebbe un'immensa risonanza in tutto il mondo cristiano per il suo significato eccezionale, perché permise ai cristiani di far, finalmente, retrocedere i musulmani dalle terre conquistate e occupate ai cre-

Tratto da "Storia di Cerami" di Luigi Anello Papiro editore

CERAMI IERI & OGGI



Il Castello di Cerami stiche montane, con boschi che si affiancano a parti più

montuose) - risalgono proprio all'XI secolo, anche se molte sono le tracce che l'uomo si era insediato in questa zona ben più indietro nel tempo: come i corredi tombali risalenti al IV - II sec. a.C. scoperti là dov'è il centro storico, o i materiali dell'età del bronzo poco a sud del cimitero; quegli stessi che sono in parte esposti al *Museo Archeologico di Enna* . La cittadina è piccola e molto ben ordinata nella sua architettura urbana, il famoso Castello normanno, scavato dal Gran Conte Ruggero nella roccia, si trova fuori l'abitato nella strada che porta a

Le prime testimonianze sicu- Troina. Pregevole, la chiesa di Maria 55. del Carmelo del XVI re di Cerami - il primo della secolo, al cui interno si trova il *Crocifisso* di frà Umile da Peprovincia di Enna a essere tralia. Visitando Cerami pregevoli sono le opere incontrate, inserito nel Parco Naturale come la Chiesa di S. Antonio con il suo importante portale dei Nebrodi (che qui difen- seicentesco a timpano spezzato sorretto da due coppie di code una zona dalle caratteri- lonne corinzie. Percorrendo la stessa via si arriva alla chiesa madre, intitolata a *S. Ambrogio*, che presidia Piazza Matrice; la facciata è del 1925 e la statua della Madonna del Rosario risente molto l'influenza del Gagini. Dalla piazza si intravede la *chiesa di S. Sebastiano*, dal campanile a cuspide maiolicata e con la facciata molto decorata: quattro colonne dai capitelli compositi e dai fusti in parte scanalati in parte decorati a motivi vegetali stringono il portale con timpano spezzato e due nicchie con statue, nella sommità si trovano due statue di leoni. Alla fine del percorso, entrando nel centro storico troviamo *l'abbazia di S. Benedetto* del XII secolo, con una *Assunta* di Giuseppe Rapisardi.

IL CAMPANILE Pagina 6

IL RICETTARIO DEL CAMPANILE

IL GUSTO DELLA TRADIZIONE: L'ARANCINO



la farina, fritte e poi servite beretti, salmone e polpa col brodo di carne e formaggio di granchio. Fare gli agrattugiato. Del riso la nota rancini non è difficile, più curiosa è un'altra. Il fa- serve solo un po' di mamoso riso alla milanese, o ma- nualità e allenamento. gari il suo antenato (riso, Prima di tutto lessare brodo di carne, midollo e zaf- il riso, un buon riso ma ferano), in realtà nasce in Si- non necessariamente recilia e dopo si diffonde in sistentissimo alla cot-Spagna al seguito delle colture tura, anzi per poterlo

lanese, passate nell'uovo, nel- discutibili, con ripieni di gam- pangrattato. Gli arancini vanno

di riso. Poi gli Aragonesi lo appallottolare è bene che il riso cinque minuti dopo. Il perché è pretecchire. Ritornando agli arabi Per il ripieno dell'arancino con ancora una temperatura lavica. -berberi di Sicilia si sa che la carne bisogna aggiungere

Furono facevano delle polpette di riso all'acquabollente lo zafferano. Cotgli ara- che poi cuocevano nel brodo di to il riso condirlo con abbondante i - carne. Probabilmente non c'è un parmigiano grattugiato, un uovo per berberi momento preciso in cui nascono i ogni chilo di riso, il burro e farlo im- moderni arancini, ma piuttosto, raffreddare. Per la preparazione portare si pensa, che siano frutto di una fatta in casa è preferibile preparain Sici- lenta evoluzione durata secoli. re degli arancini piccoli. La scelta lia il D'altronde anche gli arancini mo- non è puramente estetica ma pratica, riso in- derni di cinquant'anni fa erano infatti gli arancini non sono da torno al molto diversi di quelli attuali: mangiare seduti con coltello e fornono se- in genere più grossi, finivano a chetta. Sono cibo da strada, da mancolo. In un primo tempo venne punta e somigliando più a delle giare all'impiedi e quindi l' arancoltivato su vasta scala, prima pere che a delle arance. Erano cino piccolo è più pratico. Per la tra Ribera e Sambuca, e quindi solo di due tipi: i più diffusi preparazione dell'arancino bisogna nell'alcamese. Poi le risiere avevano un ripieno di ragù e pi- mettere un cucchiaio di riso nel si spostano in Spagna, dove selli e quelli più raffinati al palmo di una mano e con le dita trovano una umidità più adatta, prosciutto e mozzarella. Nel tem- dell'altra apritelo a conchettina. ma le ricette a base di riso po gli arancini hanno cambiato In questa conchettina porre un buon restano. Primi fra tutti gli a- forma e, mentre è sempre più dif- cucchia io di ripieno e chiudendo la rancini, non proprio quelli che ficile trovare gli arancini a pe- mano avvicinare il riso fino a chiuconosciamo oggi, ma delle polpettine di carne trita mischiaventavano nuovi ripieni, primo può aggiungere un po' di riso come a
ti al riso e allo zafferano. fra tutti quello agli spinaci, fare un tappo; stringere adesso
Ancora oggi nella nostra prodandogli la forma schiacciata di
l'arancino, tenendo le mani unite a vincia, è possibile trovare i una ciambella. Poi verranno quel- conca, per far bene compattare il "ganeffi di risu", una sorta di li ai funghi, quelli con le sal- riso, e passarlo in una miscela di polpettine di risotto alla mi- sicce fino a quelli, forse più rosso d'uovo e d'acqua e poi nel

> fritti rigorosamente in olio molto abbondante e molto caldo. Un consiglio, non farsi mai fregare dalla fretta di mangiarlo perché gli arancini non finiscono di cuocere quando si tolgono dall'olio, ma almeno

riportarono in Sicilia, e in- non sia al dente e che soprattut- sto detto: il calore dell'olio vuole sieme a loro risalì l'Italia to venga lessato con l'acqua il suo tempo per arrivare al centro sino alle regioni del Nord- strettamente necessaria così di dell' arancino, ed altro tempo per Ovest, dove nelle campagne del non doverlo lessare. L'amido pre- uscirne. Per questo anche se gli avercellese trovò le condizioni sente nel riso faciliterà infatti rancini dovessero sembrare fredde al pedoclimatiche ottimali per at- il confezionamento dell'arancino. tatto, all' interno potrebbero avere



INGREDIENTI

Le quantità degli ingredienti da utilizzare, sono in proporzione alla quantità degli ospiti e della loro "predisposizione" verso gli arancini.

Riso; 1 spicchio d'aglio; 1 cipolla; 1 carota; Sedano; carne tritata per ragù; Vino; brodo di cottura; concentrato di pomodoro. Oggi il costo degli arancini Preparare un ragù di tritato si è notevolmente elevato. Pertanto se si ha la predisposizione e il piacere a cucinare, è più semplice e meno costoso, oltre che più buono, prepararseli a casa. La prima volta sarà un poco più difficile, intanto per capire bene le quantità da utilizzare per singolo arancino, ma poi, prendendoci la mano sarà semplicissimo, quasi come preparare una pizza. E poi, volete mettere il sapore delle vostre prelibatezze?

G.S.

ARANCINO ALLA CARNE

con aglio, cipolla, carote e sedano. Fare soffriggere bene e a lungo le verdure con la carne, e poi irrorarle di vino vecchio. Fatto evaporare vino, diluire il soffritto con qualche mestolo d'acqua dove sciogliere il concentrato di pomodoro. Abbassare la fiamma, coprire e fare cuocere a fuoco lento, almeno per un paio d'ore. Di tanto in tanto aggiungere qualche mestolo di brodo. Al termine della cottura lasciare raffreddare per la preparazione dell' arancino.

IL CAMPANILE Pagina 7

Il Campanile

Periodico culturale della Libreria del

Duomo



Hanno collaborato a questo numero: **Federico Emma** Michele Arigano **Antonio Giaimo**

Per la ricerca dei brani: **Gennaro Spampinato** Francesco Spampinato

STAMPATO IN PROPRIO COPIA GRATUITA

LA COMPAGNIA **DELL'ANELLO EDITRICE** VIA ROMA, 430/432 **94100 ENNA**

Dove le nuvole fanno ombre di miele

Enna è una città che dorme, le sue strade sono piene di sonno; sbava salnitro a chiazze, ad affreschi, sui vicoli, sulle piazze. Le case hanno gli occhi chiusi incollati dalle ortiche, e il vento le agghinda di nebbia.

È tutta come vetro antico, c'è muffa del tempo dovunque. Nelle strade camminano scialli neri muti come fantasmi: sotto portano gli oscuri segreti che le donne non danno a nessuno.

Enna è una città che aspetta. Quando arriva il sole è festa: sospirando solleva la testa, si libera del turbante di nubi.

Fila millenni di età grigi, amari, il suo castello nella bocca della pianura, ed i venti gli fanno mantello.

Sotto le sue torri cariate le ragazze cercano i maschi. A casa però tutto è tranquillo se le cose non si sanno.

La parlata vien come il vino di stagione dalla botte: ha le sue note contorte ed un vezzo di meraviglia.

Enna è una città che sogna segreta gli specchi dei mari, ed i fiumi. Quando a sera si veste di lumi, diventa una cometa.

La ragazza alzò la sottana ed immerse i piedi nell'acqua: le sue gambe erano brune e fuggiva il torrente tra i sassi.

Le ciliegie ci guardavano rosse meno delle labbra di lei; un cane abbaiava lontano dove il cielo tastava il frumen to.

Un uomo rise passando sulla groppa di un mulo pezza to. Poi il silenzio scese a coprirci fuggiva il torrente tra i sassi.

Appena arrivava l'autunno il venditore di fichidindia si metteva vicino alla piazza con le sue grandi ceste di canne

Era vecchio e aveva un coltello che tagliava la buccia carnosa con tre colpi misurati, due ai lati e uno nel mezzo.

Le sue mani erano piene di spine ma lui sorrideva sbucciando sotto un secolo di rughe e di stracci.

Lo guardavano tutti mangiando i fichidindia serviti con garbo e le bucce si ammucchiava no come iridi cadute.

C'era anche se il vento di mare turbinava tra le case e la pioggia gli scrosciava sul volto, gli lavava le rughe ed i palmi.



Franco Enna

Tell editore — Lugano 1952. Papiro editore— Enna 1989

Segue da Pag. 5

«Sono loro i colpevoli. Ho visto chiaramente quella donna prendere i gioielli dalla statua».«Signor Murgano è consapevole delle accuse che sta muovendo ai signori Mantia?» domandò l'ispettore. «Certo! Li perquisisca. Controlli nelle loro tasche» rispose con sicurezza il rettore. La donna malgrado le accuse sorrise, ma il suo volto si incupì quando tra le

mani dell'agente che la perquisiva apparve un bracciale d' oro tempestato di brillanti. Ragona non diede il tempo a nessuno di replicare, con fermezza e autorità obbligò i presenti seguirlo fronte il battistero. «Cosa ci facciamo qui?»

domandò Pecora. «Arresti questi due» replicò Giunta indicando i due coniugi, ormai sconvolti. «Signor Giunta» disse Ragona «non abbia fretta.» «Non capisco» obbiettò questi. «Vede, in casi come questo, la fretta è cattiva consigliera. Tutto quello che appare, alla fine risulta non essere vero. Comunque sono pienamente niugi Mantia. Rappresentavano, seria minaccia. Lei è stato mol- di



bia. In un posto dove l'accesso stato quello di privare la gente di era limitato... ricorda Rettore tale tesoro.» le sue parole? "la fonte più preziosa che possediamo" » ri-

accor-

convinto che ora il nostro ret- spose con pacatezza l' ispettore. tore ci darà la sua spiegazione «Monsignore potrebbe aprirmi il circa questo strano furto, non è cancello del battistero?»Ragona si vero?» «Lei è un pazzo» disse il diresse verso il prezioso fonte Rettore. «No, non lo sono e lei battesimale e con cautela alzò il benissimo, vero signor coperchio. Al suo interno si trova-Murgano? Lei ha avuto troppa va, nascosta, la corona della Mafretta nel voler incolpare i co- donna, in oro, diamanti e gemme. «Allora signor Murgano, adesso vuoper lei e la "sua chiesa" una le spiegarci, finalmente, il perché tutta questa messinscena? to abile nel mostrarsi arrabbia- chiese Ragona. Il Rettore proruppe sino in un pianto disperato e cadendo in punto ginocchio iniziò la sua confessiospin- ne.«Volevo solo salvare la nostra tonare la chiesa. Mi sono sempre occupato di signora questa chiesa con dedizione. Sono io che mi prendo cura di tutto qui... infilan- Ho sempre servito fedelmente la co- chiesa e la Madonna. Quindi ho pensì, senza sato che senza la corona nessuno sarebbe stato più disposto ad invese stire un centesimo nel duomo, evitando così di trasformare la Nostra gesse, i Sacra Chiesa in una volgare attragioielli zione turistica.» «Signor Murganella sua no» concluse l'ispettore Ragona tasca ». «non è un male permettere a chiun-«Allora, vista la sua certezza que di poter ammirare e glorificanell' accusarmi, vuole dirmi do- re la casa di nostro Signore, e la ve accidenti avrei nascosto la statua della Madonna è un bene di corona secondo lei?» chiese il tutti, proprio come la sua corona. rettore, paonazzo dalla rab- Il vero delitto...» aggiunse «sarebbe

Fine

Pagina 8 IL CAMPANILE